

L'opera zoologica settecentesca di Cesare Majoli conservata a Fano

Virgilio Dionisi

Nella Sala Manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano si conserva "Supplemento alle Lezioni botaniche preso dai due Regni Animale, e Fossile del lettor Cesare Majoli" (due tomi) appartenente al Fondo Federici (n. 86 e 87). I due tomi dell'opera del formato 28,5 x 42 cm sono rispettivamente di 443 e 447 pagine e contengono una voluminosa raccolta di disegni di animali. MABELLINI (1928) così lo descrisse: "Vi sono molte belle tavole a colori che illustrano il testo".

L'opera descrive oltre mille soggetti; per ognuno dei quali, in pagine separate, sono dedicate un testo (articolo) ed un disegno. Vi sono sia specie animali domestiche che selvatiche (della penisola italiana e di altri paesi). Le specie sono disposte in ordine alfabetico (tomo I: A-C, tomo II: D-IN) utilizzando la nomenclatura binomia di Linneo. Se più specie appartengono allo stesso genere, un articolo ad esso dedicato precede quelli delle singole specie.

Questi due tomi dovrebbero far parte dei tre manoscritti in-folio indicati da Domenico Antonio Farini, amico e primo biografo di Majoli, "con oggetti di storia naturale miniati". L'opera, arrivando alla lettera "I", è incompleta per quanto riguarda i vertebrati ed alcuni gruppi di invertebrati, mentre sono state riunite insieme, in corrispondenza dell'iniziale del gruppo, le specie appartenenti ai gruppi sistematici "Conchiglie" (Molluschi e Cirripedi), "Cancer" (Granchi) ed Insetti.

Ogni soggetto è indicato con il nome scientifico, seguono la denominazione italiana (se esistente), eventuali nomi vernacolari e, spesso, la denominazione francese. Raramente Majoli, oltre alla denominazione data da Linneo, riporta quella di altri autori: "*Attelabus coryli*. Lin. *Attelabo*. [...] *L'insetto perfetto ha gli astucci rossi con due cinte nere per cui Scopoli lo chiama = Curculio collaris =*".

Come ricorda il titolo, oltre alle specie animali, l'opera prende in considerazione pure i fossili; Majoli non ha dubbi su che cosa essi rappresentino: "*Ai Fossili [...] sogliono dare i Litologisti il nome di Gammaroliti, cioè a quei Crostacei che ritroviamo nelle viscere della terra, divenuti pietre*". I fossili vengono raggruppati in: *Dendrolites* (Legno pietrificato), *Echinites* (Ricci marini fossili), *Entomolithi* (Pietre con impronte di Insetti), *Gammarolithus* (Crostacei fossili), *Ictiolithes* (Pesci fossili).

Gli articoli delle singole specie animali riportano dati morfologici e biologici (periodo riproduttivo, ambienti frequentati, alimentazione, ecc.), per lo

più basati sulle osservazioni dirette dell'Autore. Majoli si sofferma anche su alcuni particolari comportamenti animali: "*Cuculo* [...] *La femmina depone due uova una per volta nel nido della Capinera, o del Fanello, Pettiroso, Reatino, od altri uccelletti, si risparmia in questa maniera la fatica di fare il nido, e nel tempo istesso lascia la cura di covare le sue uova agli altri uccelli di diverso genere*".

Per le specie oggetto di caccia, sono a volte indicate le tecniche di cattura: "*Alauda cristata. Linnaei. Allodola capelluta* (Cappellaccia Galerida cristata) [...] *Siccome genera tre volte all'anno, quindi è che se ne trova in quantità, per cui vi si tendono delle insidie in mille guise, di notte con la lanciatoya, di giorno con le reti, e quando splende il Sole collo specchietto, riuscendo molto piacevole quest'ultima maniera, segnatamente appresso ai Romani*".

Per le specie ittiche, a volte, sono riportati il periodo adatto per la pesca e le modalità di cattura: "*Gobius niger. Lin. Ghiozzo nero.* [...] *La stagione di pescare il Ghiozzo è da Novembre fino a tutto Aprile. Si prende colla nassa, o colle reti nei fiumi*".

Frequenti le informazioni sulla commestibilità: "*Esox bellone* (Aguglia). *Ha la carne [...] dura, asciutta, e gustosa al palato*", "*Cobitis barbatula* (Cobite barbatello *Barbatula barbatula*) [...] *La sua carne è di niun valore*", "*Bubalus africanus. Linnaei. Bufalo.* [...] *La sua carne è nera, e dura di cattivo sapore, e cattivo odore. I soli Giudei in Roma mangiano la carne di Buffalo, ben ingrassato*", "*Ostrea Edulis. Ostrica. E' un commestibile sano, ed eccellente purché si usi con moderazione i ghiotti la chiamano Irritamentun Gulae* [...] *Le Ostriche cotte in umido, fritte, o marinate sono ugualmente buone per tutti gli stomaci. Fanno molto bene agli Scorbutici.*"

Sono indicate pure proprietà curative che oggi risultano prive di basi scientifiche: "*Cuculus canorus. Lin. (Cuculo) Cucù. Ital.* [...] *Le ceneri del Cucù giovane sono stimate proprie per guarire il calcolo, le febbri intermittenti, ed i dolori colici*", "*Alauda pratensis. Lin. Lodola.* [...] *Alcuni medici sono di parere che il sangue dell'Allodola provochi l'urina, e sia un rimedio ottimo per scacciare la colica flatulenta, e nefritica*". Evidentemente un tempo gli speciali, oltre che di sostanze vegetali, disponevano di "rimedi" medici provenienti dal regno animale: "*Bezoarius lapis. Latin. Belzoar, o Calcolo d'Animale.* [...] *dei quali varii ne abbiamo rappresentato nella figura, presi dalla Speziaria di Forlì, regalata da Francesco Scajoli Forlivese, uomo molto pratico, e capace della sua professione*". A volte, lo stesso Autore dubita dell'efficacia dei rimedi curativi descritti: "*Al Belzovar Orientale sogliono darsi delle grandi virtù sudorifiche, e credesi ancora, che cacci i veleni dal corpo; gli Antichi Medici ne facevano grand'uso, ma i moderni gli hanno abbandonati ai pregiudizi dell'antichità*".

L'Autore non si limita alla commestibilità e alle proprietà curative, indicando altri utilizzi; ad esempio, le sostanze coloranti ottenute dalle cocciniglie: "*Chermes pyri Lin. Chermes del Pero.* [...] *Giacché parliamo del Kermes fa*

d'uopo sapere, che molte specie di questo possono essere vantaggiose all'Arte tintoria, e noi potremmo cavar quell'utile, che diamo agli estranei; Anche nel nostro clima si trovano dei Kermes, che ben osservati, ne potremmo fare raccolta. Su gli arboscelli vicini ai lidi del mare si trovano dei Chermes più adattati alle necessità tintorie, prima che naschino si devono staccare colle unghie, inaffiandoli con aceto, e farli seccare, così si dispongono a dare una tinta molto buona, non bisogna indugiarsi quando siano per prendere il volo, perché in tal caso portano via seco la tinta".

Dal manoscritto si possono ricavare informazioni su alcune abitudini umane del tempo, sia in territorio italiano che in territori esotici: *"L'uso di queste conchiglie è vario, secondo il vario intendimento degli uomini, i nostri ricchi presentemente ne formano dei Musei. I Popoli della Guinea, quelli dell'Isola di Capo Verde, il Senegal, Bengala, ed alcune isole Filippini usano una specie di conchiglia del genere delle Cipree [...]. come Moneta, onde Linneo la chiama Cyprea Moneta. I Bengalesi ne formano braccialetti, collane, e simili altri ornamenti.[...] Quelli della Corsica tessano Drappi col bisso della Pinna marina".* Degli utilizzi delle conchiglie ne parla anche nei singoli articoli: *"Cyprea Moneta. Trovasi nel Congo, e si usa invece della Moneta, vengono raccolte dalle Donne, che sono destinate dal Re per questo affare" e "Cyprea Monilis. Usano le Donne Americane per le fermezze delle mani, e le stimano come fanno le nostre Donne le perle".*

Nell'articolo dedicato alla Balena descrive come venivano utilizzate le parti del corpo del cetaceo: *"L'Oglia, i barbigli, e le ossa sono i maggior vantaggi. L'Oglia serve per le lampade, e per il sapone, per preparare le lane, per ammollire i cuoi, per stemperare i colori dei pittori, per unirlo al catrame in servizio dei marinai, per formare un glutine con la biacca, che serve agli Architetti, e Scultori. I Barbigli poi servono per i busti, e tanti altri commodi delle Sig. Donne, si impiegano in tanti usi delle arti, per le ombrelle, per gli Archetti ecc. Dal grasso poi si fabrica il bianco di Balena, che i Speciali chiamano Spermaceto, il quale dicono essere uno dei migliori medicamenti per i mali del petto..."*

A volte la specie non ha utilizzi "materiali" ma solo per lo spirito, come nel caso del Pesce rosso (*"Pesce dorato, Pesce della China"*) di cui cita comportamenti umani nei paesi di origine, nelle ville patrizie di Roma e tra il popolo: *"Gli Asiatici adomesticano questi pesci in piccoli stagni, che costruiscono a posta nelle loro ville, e li chiamano con un fischio, al quale ubbidiscono prontamente portandosi tosto alla superficie dell'acqua per guerreggiarsi quel cibo, che gli viene apprestato. Anche fra di noi, si sono introdotti questi pesciolini, e gli abbiamo naturalizzati, che ci danno un piacere facendosi vedere al porgerli l'alimento. Anzi gli abbiamo introdotti fino nei più nobili appartamenti, ove per nostro sollievo gli collochiamo in vasi di cristallo ripieni d'acqua [...] Noi ne abbiamo varie volte tenuti nelle nostre camere [...] Non possiamo in questo luogo dissimulare l'inganno che fanno nel popolo alcuni Circolatori, per*

rendersi maravigliosi. Prendono un vaso di vetro di forma sferica in cui racchiudono un altro vaso della medesima figura lasciandovi tra l'uno, e l'altro uno spazio sufficiente affinché vi possano inchiudere dell'acqua, nella quale si spaziano i pesci, in quello di mezzo vi chiudono un uccelletto, ed in tal caso formano uno spettacolo illusorio per la gente volgare, la quale si persuade che un volatile possi vivere in un fluido, come vi vivono i pesci, che vi racchiudono".

Un altro spettacolo rivolto al popolo utilizzava le Marmotte: "*Glis marmotta. Presa da giovine è capace di educazione, ed impara molte cose, rendendosi domestica, i Savojardi che la portano da noi per levare di tasca i danari dai buoni uomini la fanno agire come gli orsi, e siccome è corta di coscine, e le dita dei piedi quasi come quelle dell'orso, così sta facilmente a sedere, facilmente cammina come l'orso".*

Alcune specie erano di danno alle attività umane: "*Dermestes Lat. Dermeste [...] fugge lo strepito, ed il moto, ricoverandosi in luoghi taciturni, e quieti, si insinua negli armari, nelle dispense, e volentieri si appiglia a quei luoghi dove trova carni secche. Molti di questi si danno al Lardo, altri alle carogne, ed ai cadaveri, alcuni agli abiti, altri ai vegetabili, ed altri finalmente alle fenestre, allo sterco di cavallo, ed al lezzo", "Dermestes lardarius. Lin. Dermeste del Lardo. [...] Trovasi nel Lardo, nelle carni, ed è molto danno alle dispense, ed alle cucine".*

Nell'identificare le specie animali Majoli commette qualche errore, a volte considera semplici varietà o razze come specie distinte (ad esempio individua 11 specie di cane), ma è l'Autore stesso a rendersi conto che l'opera non può essere esente da errori: "*... chi si applica a questi studi accresca le scoperte, aumenti il numero, ed esami con maggior attenzione le loro proprietà [...] l'opera acquisterà quel merito, che un solo non gli poteva insinuare; e nel tempo istesso verrà corretta da tutti gli errori, ne quali può essere caduta o per l'ignoranza dello stesso, o per le sviste che può aver commesso, od anche per la ristrettezza del tempo che hà avuto nell'affaticare a proposito".*

L'AUTORE E LE ALTRE SUE OPERE

Francesco Antonio Majoli nacque a Forlì nel 1746. A 17 anni entrò nell'ordine dei Gerolimini, compiendo il noviziato nel convento di Montebello (Urbino) e cambiando il suo nome in quello di Cesare. Dopo avere studiato Filosofia e Teologia a Roma, Ferrara e Bagnacavallo, iniziò la carriera di insegnante; dapprima insegnò Teologia a Imola, poi Fisica sperimentale a Ferrara. Nel 1780 divenne lettore di Fisica a Fano. L'anno successivo si trasferì a Roma dove ottenne la cattedra universitaria di Filosofia moderna. A Roma la sua fama di scienziato crebbe, tanto che fu chiamato alla Corte della regina Carolina di Napoli. Fu poi richiamato a Roma dove gli fu affidato l'insegnamento di Teologia e nominato revisore dei libri del Sacro Palazzo. Nel

periodo in cui visse a Roma, pur gravato dai molti impegni, non trascurò mai gli studi naturalistici dedicando molto del suo tempo alla raccolta di reperti. Egli seppe, ricorda FARINI (1828), *“trovare modo e tempo di cercare e raccogliere o piante od insetti od altro di storia naturale”*.

Nel 1790 tornò a Forlì dove insegnò Elementi di Geometria nel Pubblico Ginnasio. Nella sua città natale proseguì le ricerche naturalistiche raccogliendo, classificando e disegnando migliaia di reperti naturali. Negli ultimi anni della sua vita (morì nel 1823) fu chiamato a lavorare al primo nucleo della biblioteca pubblica forlivese.

Enorme è il complesso delle opere che Majoli realizzò. Sono arrivate fino a giorni nostri 26 sue opere, di cui solo 4 edite, per un totale di 80 volumi; tutte, salvo due, di argomento naturalistico. Delle altre 20 opere, documentate dal Farini dopo la morte di Majoli si è persa traccia e si ignora la sorte (SIMEONE, 2010).

La prima opera enciclopedica di Majoli fu “Lezioni teorico-pratiche di botanica”, manoscritto inedito di enormi proporzioni (22 tomi), corredato da circa 1800 tavole disegnate e colorate ad acquerello. È forse il più imponente lavoro scientifico sull’argomento che il suo tempo abbia prodotto.

Tornato a Forlì, tra il 1790 e il 1810 riformò le “Lezioni-teorico pratiche di botanica” compilandone una nuova versione in lingua latina col nome di “Plantarum Collectio Iuxta Linnaearum Systema” (27 volumi). Quest’opera, considerata il capolavoro dell’instancabile attività naturalistica di Cesare Majoli è ora depositata alla Biblioteca Comunale di Forlì.

Anche se privilegiò lo studio della botanica, Majoli si interessò pure del regno animale. Tra le opere prodotte: “Entomologia”, “Ittiologia cioè piccola raccolta di pesci”, “L’Ornitologia del Rubicone”, “Collezione indigesta di piccoli Uccelli, che si trovano nelle nostre contrade indigeni, o di emigrazione”, “Le uova degli uccelli” e tante altre, tra cui “Uova de Volatili”, conservata presso la Biblioteca Federiciana di Fano (DIONISI, 2008).

Tra le opere conservate nella Biblioteca comunale di Forlì ne esiste una con lo stesso titolo di quella conservata a Fano: “Supplemento alle lezioni botaniche preso dai due regni animale e fossile del dott. Cesare Majoli”, ma di minor pregio (120 fogli mal rilegati di cui 9 di testo) (SIMEONE, 2010).

DATAZIONE DELL’OPERA

“Supplemento alle lezioni botaniche preso dai due Regni Animale e Fossile” è stata fatta nel corso di molto tempo (forse di gran parte della sua vita); l’Autore probabilmente illustrava gli animali man mano che ne veniva in possesso. Come ricorda il titolo, segue “Lezioni teorico-pratiche di botanica”, l’opera iniziata da Cesare Majoli durante il periodo in cui soggiornò a Roma (dal 1781 al 1790) e completata dopo il suo rientro a Forlì.

Nel manoscritto compaiono le seguenti date:

- 1780 - citata un'esperienza con le Chioccioline: "*La nostra congettura la possiamo confermare con molte osservazioni fatte nel 1780 sopra quelle Lumachelle che si trovano nell'Autunno su diverse Piante...*" (nell'autunno del 1780 Majoli dimorava a Fano).
- 1781 - nell'articolo dedicato a *Papilio urticae* (Farfalla dell'Ortica) è citato il fenomeno naturale "pioggia di sangue" osservato dall'Autore a Palestrina in prov. di Roma (vedi il capitolo "False credenze, leggende e superstizioni legate al regno animale").
- 1783 - nell'articolo dedicato alla farfalla *Papilio alionia*, Majoli riferisce di un'osservazione compiuta durante il suo soggiorno napoletano: "*Farfalla che ci favorì in Napoli il Dr. Cirillo nell'anno 1783...*".
- 1783 - nell'articolo dedicato alla farfalla *Papilio io* (Occhio di Pavone), Majoli riferisce dell'allevamento della farfalla sotto una campana di vetro: "*Noi sotto una campana di vetro ne mantenessimo a forza d'urtica una ben numerosa covata l'anno 1783, dove nacque ai 5 di Luglio e mangiò cambiando la pelle, come già dicessimo, ed alli 20 si chiuse in crisalide, ed alli 28. 7. le Farfalle ruppero la tomba, e cominciarono a volare entro la campana medesima*".
- 1784 - nell'articolo dedicato agli Icnemuni, parassiti di altri insetti, racconta come essi risolsero le preoccupazioni degli ortolani romani per l'eccessivo proliferare di bruchi: "*Si danno degli anni nei quali si trovano in tanto numero i bruchi, che fanno temere i campagnoli, e gli ortolani, così fu l'anno 1784 in Roma segnatamente negli orti, sembrava che non si potesse trovare rimedio, era tanta la molteplicità delle eruche (bruchi), che piangeva i poveri giardinieri, ed ortolano, vedendo sicuri di essere privi della loro speranza, si impiegarono certamente per estirparle, ma più che ne raccoglievano per ucciderle, maggiormente crescevano in numero. La Natura però che fece moltiplicare le eruche, fece ancora moltiplicare gli icnemuni, che introducendo le loro uova nel corpo di queste, onde venivano corrose, in guisa che se ne trovarono da tre quarti incadaverite, onde gli ortolani furono liberati dal pericolo di perdere i loro frutti, ed erbaggi*".
- 1788-1790 - nell'articolo dedicato all'Anguilla, Majoli cita un esperimento fatto in un laghetto del Parco di Villa Pamphili (e da cui trasse conclusioni sbagliate): "*Le nostre osservazioni però risolvono ben presto ogni dubbio, giacché abbiamo osservato, che quattro Anguille, che collocassimo nell'anno 1788 nel Lago separato da tutte le acque, della Villa Pamfili nel secondo anno erano assai più di quattro, ma non dell'istessa grandezza. Di più come potrebbero aumentar il numero in tanti Laghi, Stagni, e conserve, che non hanno alcuna comunicazione col Mare. Bisogna adunque dire, che anche nelle acque dolci senza alcun dubbio si moltiplicano*".
- 1793 - nell'articolo della Tinca, Majoli cita un inverno particolarmente rigido: "*Cyprinus tinca. [...] bisogna però avvertire che quei stagni, i quali si preparano per la moltiplicazione dei Pesci siano molto profondi nei nostri*

climi, per la ragione delle rigide invernate che possono accadere, giacché da queste soffrono molto danno. Noi abbiamo veduto nell'anno 1793 ingrossarsi tanto il ghiaccio degli stagni [...] fino alla grossezza di tre palmi romani, ed in quell'anno morire tutti quei pesci che contenevano; quindi nelle vasche ne fu fatto un'esterminio, perché la loro profondità era di poco momento; onde la deficienza dell'aria respirabile ne fu la causa funesta della loro morte. Quando i Pesci vengono rinchiusi dal ghiaccio viziano l'acqua inferiore e per motivo delle loro deiezioni, e per l'aria infiammabile, che esala dalla materia organica, e per la naturale corruzione del fango che gli forma la base".

Tutte le date riportate riguardano gli ultimi due decenni del Settecento, anche se non è da escludere che il manoscritto sia stato completato in anni successivi: *"questo supplemento alle nostre lezioni di botanica, giacché in esso vi troverà una quantità di Esseri [...] Giacché molti di essi gli avevamo sparsi in qua e là sopra diverse carte, così abbiamo giudicato meglio riportarli [...], e per non perderli, e nell'istesso tempo, perché i principianti prendino maggiore lume, e coraggio per gli amenissimi, dilettevoli, ed utili studi della Natura"*. Tra l'altro, l'altra opera dell'Autore con lo stesso titolo, conservata nella Biblioteca comunale di Forlì, è del 1814.

Quest'opera enciclopedica è stata realizzata sul finire di un secolo (il Settecento) in cui era diventata viva l'esigenza di ordinare in una visione d'insieme la mole, tanto ingente quanto caotica, dei dati e dei materiali relativi alle scienze naturali. Sono trascorsi pochi decenni dall'adozione da parte della comunità scientifica del nuovo sistema di nomenclatura dei viventi (binomia) proposto da LINNEO (1735).

Oltre ai trattati teorici e alle opere scientifiche, nella seconda metà del Settecento l'interesse per il mondo degli animali si tradusse anche nella pubblicazione di atlanti zoologici illustrati, vere e proprie "gallerie" di immagini, spesso colorate a mano, a cui forse Majoli si è ispirato. Tra le opere zoologiche illustrate prodotte in Italia in quel periodo: "La Storia naturale degli uccelli" di MANETTI, VANNI e LORENZI (1767 - 1776), uno dei più grandi studi di ornitologia del XVIII secolo, i quattro volumi degli "Animali quadrupedi tolti dal naturale disegnati, incisi e miniati coi lor veri colori" di ALESSANDRI e SCATTAGLIA (1771-1775), che raccolgono duecento tavole acquerellate, e l'opera sugli insetti del Regno di Napoli realizzata da CIRILLO (1787-1792).

ELOGIO ALLA VARIETÀ DEI VIVENTI

Majoli aveva una vocazione all'esplorazione naturalistica, ciò si coglie fin dal frontespizio del manoscritto, i cui bordi sono decorati da animali appartenenti a diversi gruppi sistematici con al centro due putti intenti a scoprire le bellezze della natura.

Nell'introduzione l'Autore elogia la varietà dei viventi (che oggi si definirebbe biodiversità) e chiarisce le motivazioni che lo spinsero allo studio della natura: "... *su qualsiasi parte della Creazione si rivolga il pensiero ovunque trovansi d'interessante e per i sensi, e per l'immaginazione, e per l'istessa ragione. La Natura tutta offre ai nostri sensi una moltitudine di piacevoli oggetti, e gli procura un'innumerabile serie di piaceri sempre diversi, e che si succedono a vicenda.*

La gioia che provasi per la varietà soddisfa la mente, la quale maggiormente viene promossa dalla curiosità di scoprire cose nuove [...] La potenza della visione rimane appagata dagli oggetti aggradevoli, de quali la Natura si compone, e si adorna. Da ogni parte si affacciano Esseri sempre sorprendenti, un piccolo verme, un minuto volatile ..."

Per Majoli, la Storia naturale è frutto della provvidenza divina. E' Dio il fattore del Creato. Nella presentazione dell'opera l'Autore fa una serie di considerazioni sull'importanza delle "naturali produzioni" infarcite di lodi al Creatore, e non potrebbe essere diversamente vista la fede del religioso. Nell'articolo dedicato agli Insetti scrive: "... *per quante disamine abbiamo fatto sovra del loro corpo, sempre abbiamo dovuto ammirare la possente mano di un infinito artefice, che se diede al Uomo braccia, occhi, piedi, e senso, ai medesimi tributò con maestrevole simetria, occhi, ali, piedi, e senso forte più sagace, acuto, ed industrioso, con armi più valide per cautelarsi, da chi tender gli voglia frodi, ed insidie*".

Majoli, oltre che per la varietà dei viventi, elogia la natura anche per ciò che serba sotto la superficie terrestre: "*Il Regno pertanto dei Fossili è la grande officina, nella quale l'industriosa natura travaglia in segreto per il bene universale, ed ubertosa ci porge i suoi prodotti [...] Ora se la Terra non solamente nella sua superficie, ma ancora nel suo interno abbonda di tanti esseri tutti belli, e tutti vantaggiosi, dovremo noi per necessità ammirare altamente la grandezza delle opere dell'Onnipotente*".

Gli insetti (più di 600 soggetti descritti) sembrano essere gli animali prediletti da Majoli: "*Vaga la Natura nei suoi prodotti gli ha diversamente adornati ed ha voluto, che gli Insetti particolarmente cadino sotto della nostra vista colmi di vivaci colori, e sulle ali di essi vi ha collocato le più belle iridi che intrecciate di azzurro, di giallo, rosso, oro, ed argento fanno restare attoniti gli osservatori. Sopra di essi scorgesi la magnificenza, il lusso, l'eleganza, e lo splendore*". Particolarmente curata è la parte del manoscritto dedicata alle farfalle: "*Se nell'Entomologia evvi cosa, che sia degna dell'ammirazione dei nostri occhi, certamente le Farfalle ne ottengono il primo luogo. Sono queste sorprendenti nei loro organi, vaghe nel loro ornamento, ed ammirabili nella loro metamorfosi. Esce da un uovo un piccolo verme, il quale cresce a forza di molte mutazioni, che lo inducono ad un letargo per farlo passare in crisalide, dove racchiuso come in un sepolcro non si nutre, ma non cessa di agire per comparire nell'aria un insetto tra gli altri il più bello, ed il più elegante*". Disegna

92 entità sistematiche di Farfalle diurne (che all'Autore sembrano poche):
"In questo articolo noi riporteremo quelle poche Farfalle diurne, che abbiamo potuto raccogliere nei nostri viaggi, parti delle quali avranno le loro trasformazioni, ed altre dipingeremo soltanto quello che abbiamo veduto".

Nell'articolo dedicato agli Insetti Majoli spiega cosa lo mosse a realizzare la sua opera: "In questo supplemento alle Lezioni botaniche noi non intendiamo di tessere la Storia universale degli Insetti, ma soltanto di somministrare un'idea particolare di essi, col solo fine di promuovere la curiosità, onde su le tracce già fatte sempre più prendi coraggio il dilettante per dare aumento alla Entomologia [...] Non sono vili no le Creature entomologiche, ne schifose, ma piacevoli per le loro inclinazioni, astuzie, ed ammirabile simetria [...]"

= Tutte le cose, di che il mondo è adorno
Uscir buone di man del Mastro eterno =
Petrarca canz. 17

Quindi la sola ignoranza, e chi è investito dall'ozio, le disprezza. [...] onde è che noi ne abbiamo fatta un piccola collezione, che presentiamo confusa, acciocché con facilità possa un principiante proseguire le sue più diligenti cure sovra l'esterna struttura degli Insetti medesimi [...]"

Ecco in breve le Entomologiche nozioni, le quali verranno meglio dilucidate nel proseguimento delle memorie di quegli Insetti, che anderò riportando, e che mi è stato possibile di ritrovare in quei siti, che ho potuto andare. Le mire di questa raccolta non ebbero per iscopo la semplice curiosità, ma bensì il pubblico vantaggio. [...] esprimere alfabeticamente le vere immagini di questi animalletti con brevi descrizioni, poichè una costante sollecitudine, ed un attento esame sovra dei parti della Natura condurrà il dilettante ad iscoprire quegli arcani, che a noi sfuggirono di vista [...] ci lusinghiamo, che colle nostre poche riflessioni, potranno i posterì amanti di sapere sempre più con maggior facilità fare nuove scoperte, come di buon grado gli auguriamo".

IL MODO DI LAVORARE DI MAJOLI

Majoli individuava gli organismi che "di mano in mano o ricercato o a caso trovato gli si offrivano" (FARINI, 1828); qualunque occasione era buona, persino una sosta della vettura durante i suoi spostamenti per l'Italia: "Papiliones pontinarum. Le tre Farfalle che sieguono, [...] le trovassimo di Giugno nel venire da Napoli nelle Paludi Pontine. Le quali per curiosità si fecero smontare dal legno per prenderle sopra dei fiori, e che ci avrebbero trattenuto più tempo a ricercarne delle altre, se non fossimo stati obbligati dalla Vettura. Non abbiamo idea alcuna dei loro bruchi, giacché le prendessimo di puro passaggio, si vedevano esse attorno alle piante vicine all'ampio canale fatto alla strada, che conduce da Terracina a Cisterna. Quali siano i suoi nomi, non li

ritroviamo in Linneo, ne noi vogliamo azzardare di imporglielo, contenti di chiamarle Farfalle delle Paludi Pontine”.

Majoli descrive alcuni modi per catturare gli insetti: “I Grilli di campagna scavano certi buchi sottoterra, dove abitano [...] Si possono attrappare i Grilli attaccando una formica, od un altro insetto ad un crino, lasciando correre questo bocconcino, tanto piaciuto dai Grilli nel buco, ove stanno nascosti, subito vi si gettano addosso, e più non l’abbandonano, onde in tal maniera si tirano fuori dal buco”. I Lepidotteri li catturava col retino (“*Papilio idomeneus* Lin. Si trova nelle Selve dei Monti di Urbino, nei quali ne abbiamo prese una quantità col retino”), a volte utilizzava alcune strategie particolari (“La Aurora è molto difficile da prendersi, ma se si arriva a prendere una femmina, e si legghi ad un cavolo selvatico facilmente si prende il maschio”), oppure raccoglieva le uova e le crisalidi in cui si imbatteva durante le sue escursioni e le poneva in campane di vetro in attesa che si trasformassero in farfalle (“*Papilio Egeria*. Lin. *Egeria*. Ital. Il bruco di questa Farfalla [...] vive colle foglie delle graminaglie, che si trovano nei prati, poco mangia, e stenta a crescere, in guisa che l’abbiamo tenuto sotto campane di vetro anche nei mesi caldi, mutandogli il cibo ogni giorno...”). In qualche caso nell’allevare i bruchi di farfalle ebbe delle sgradite sorprese, come si legge nell’articolo dedicato agli Icneumoni, parassiti di insetti: “... l’Icneumone femmina fora la pelle degli insetti, e dentro vi depone le uova, dalle quali uscendo le larve, o i vermi questi corrodono internamente quegli animali, nei quali furono depositi, e gli uccide.[...] con nostro stupore, e con qualche sorte d’impazienza abbiamo osservato nelle Crisalidi invece di uscirne Farfalle, uscirne degli Icneumoni. Oh quante volte siamo stati delusi nelle nostre aspettazioni! Poiché sotto le campane di vetro attendevamo vedere l’ultima trasformazione delle più belle Farfalle, e si è convenuto vederle piene di svolazzanti Icneumoni”.

Osservando il campione naturale, Majoli ne determinava la specie attraverso un confronto con le conoscenze disponibili nella letteratura scientifica. La maggior parte delle specie identificate da Majoli erano già conosciute; solo raramente l’Autore decide di considerare l’esemplare disegnato specie nuove per la scienza, inventando lui stesso la denominazione binomia; lo fa, ad esempio nell’articolo dedicato al *Grancio quadro*, in cui si lamenta di non avere altri libri per la classificazione e della scarsa attenzione che il Paese mostrava (solo allora?) per la cultura scientifica: “Ha questo Grancio la coda corta, il suo torace è schiacciato di figura quadra, è molto rugoso, esaminandolo su quelli, di cui Linneo ne porta le definizioni non ci è bastato l’animo di confrontarlo con veruno di essi, potrebbe darsi che venisse nominato da qualche Autore, ma non avendo noi che altro che il Linneo, e abitando un Paese, nel quale i Libri della Storia naturale pare che abbiano la proscrizione, capricciosamente gli abbiamo dato il nome di quadro, desumendolo dalla sua figura del corpo”.

Majoli non creò una sua collezione, non conservò a lungo i campioni raccol-

ti preferendo immortalarli sulla carta. Nell'articolo dedicato ai Dermesti spiega che le raccolte di animali, prima o poi, vengono rovinate da parassiti: *"... Allorché i Dermesti possono avere adito negli armari, guai se trovano degli Animali preparati, poiché si occultano tra i loro peli, o penne, e gli danno il guasto, divorando la sola sostanza delle pelli e le membrane loro. Si conosce l'ingresso di questi guastatori primo dall'arruffamento che producono nei peli, o nelle piume, di quegli Animali, che si prepararono per i Musei; secondo dagli escrementi granellosi, bigi, e friabili, che soglio cadere sotto degli indicati animali; in queste scoperte bisogna essere solleciti, per estirpare da questi corpi le larve, altrimenti si perde in poco tempo le belle preparazioni"*.

Majoli era convinto che il disegno fosse il mezzo migliore per rappresentare i viventi nei loro aspetti estetici e anatomici. Preferì dunque dipingere le specie animali conosciute nel corso della sua vita e poi raccogliere i disegni nei suoi manoscritti. Le forme ed i colori dell'enorme varietà di *"naturali produzioni"* avevano più possibilità di sopravvivere nel tempo immortalandole col disegno sulle pagine dei suoi manoscritti rispetto ad una raccolta museale. In un'altra sua opera *"Introduzione all'Entomologia"*, sottolinea che buona parte dei reperti naturalistici perde col tempo le colorazioni originali: *"Laddove dal vivo dipinti e racchiusi tra carte superano le vicende dei secoli ed hanno sempre una superficie fresca e naturale senza neppure decadere dal loro brio, anche in una lunga serie di anni"*.

Dietro all'attività iconografica di Majoli c'è la volontà di trasmettere il sapere scientifico. Egli non cade nella tentazione di cercare il bello anziché il vero. Nei suoi acquerelli non c'è spazio per la libertà creativa, per la fantasia; i suoi disegni essenziali rappresentano gli animali il più fedelmente possibile, cercando di rispettarne la morfologia e le caratteristiche cromatiche. Lo scopo dell'Autore è trasmettere conoscenza più che di sbalordire. Gli oltre mille disegni contenuti nei due volumi mostrano come per raccontare i risultati della lunga ricerca, durata tutta la sua vita, utilizzò poche parole preferendo fare ricorso al disegno: *"Non ci siamo dilungati in prolisse descrizioni, giacché le rappresentazioni degli oggetti bastantemente, esprimono gli esteriori caratteri dei medesimi. Sono privi dell'eleganza pittorica [...] ma sono presentati semplicemente come escono dalle mani della Natura"*.

Majoli ha ritratto in disegni gli animali prevalentemente utilizzando campioni originali: *Alcyonium* (organismi marini appartenenti al Phylum Cnidari) [...] *qui descriveremo quei pochi che abbiamo avuto sott'occhio, rimettendoci alla ricerca degli altri se capiteranno"*. I disegni di alcune specie sono praticamente identici a quelli che compaiono in altri suoi manoscritti conservati presso la Biblioteca Saffi di Forlì.

Per osservare e riprodurre i particolari di insetti di piccole dimensioni utilizzò il microscopio da lui stesso costruito: *"... a forza di microscopiche osservazioni possiamo apprendere a spesa della loro vita, e goderne il Diletto di contemplare con stupore la perfezione di così piccole macchinette. [...] Chi vuol*

sincerarsi di ciò, osservi col Microscopio una di queste minutissime Creature, e conterà in essa tanti organi, e rimarrà persuaso, e sorpreso. Antenne, molteplicità di occhi, duplicità di ali, accrescimento di piedi, aculei, seghe, istrumenti tutti operatori, e legati da nervi, vestiti di muscoli, corredati da infinite fibre, pieni di vasi, di umori, di trachee, di utricoli, e mille altre parti, indicheranno assai bene la simetria, e perfezione della loro fabbrica, si leverà perciò il pregiudizio, che siano vili; viltà compresa soltanto da chi non comprende, e da chi è privo dei piaceri della contemplazione della Natura”.

Prestò particolare attenzione alle farfalle, in cui non si limitò a disegnare l'organismo adulto (sia la parte superiore che inferiore) ma ne rappresentò pure i momenti chiave del ciclo biologico.

Come si è detto, le sue tavole comprendono pure specie esotiche. Anche molte di queste ultime sono tratte dal vero: “*Colibrì [...] E' questo un uccello esotico, che abbiamo veduto morto in mani di un ex gesuita spagnolo in Roma...*”, “*Cuculo verde crestato della Guinea [...] che l'abbiamo veduto preparato appresso al P. Jacquier nella Trinità dei Monti in Roma*”. Majoli disegnò dal vivo esemplari di specie esotiche detenute in serragli presenti nei giardini delle ville romane e che erano il prodotto di una forma di collezionismo che all'epoca andava di moda tra i nobili: “*Cammello [...] come lo abbiamo visto in Roma nella Villa Pamfili*”.

E' comunque probabile che alcune specie disegnate, il gerolimino non le abbia potute vedere e che per rappresentarle abbia fatto ricorso a tavole di altri autori. Confrontando, ad esempio, il disegno fatto da Majoli dell'Aquila dalla testa bianca americana con quello che compare su “*Storia naturale degli uccelli*” di MANETTI, LORENZI, VANNI (1767-1776) ho potuto notare che le figure mostrano la stessa postura del rapace. Tra l'altro, in alcune pagine del manoscritto stesso (prima parte del tomo I) sono state incollate delle stampe contenenti i disegni di uccelli e di piante dello stampatore francese Langlois.

FARINI (1828) racconta come in Majoli la passione per il disegno naturalistico nacque per caso il giorno in cui vide la Farfalla del Cardo, detta volgarmente Belladonna (Vanessa cardui): “*volatagli innanzi la farfalla del cardo appellata belladonna se ne invaghì così, che la dipingeva per ricreamento nelle graziose sue tinte [...] si diede a specularla, e tanto l'invaghì la bellezza de' suoi colori e la sua conformazione che fe' disegno di rappresentarla in carta*”. Anche nel manoscritto conservato nella Biblioteca Federiciana vi è il riferimento al ruolo che questa farfalla ebbe: “*Papilio cardui. Bella donna. Vaga nei suoi colori questa Farfalla, ed elegante nella sua forma gli hanno i Naturalisti adattato il nome di Bella donna, la sua bellezza fu quella, che noi ci condusse alla cognizione delle Piante, ed a Lei abbiamo tutte le obbligazioni di questa raccolta, come meglio ci siamo spiegati nelle Lezioni botaniche alla disertazione intorno all'Origine dell'Opera, consultatela*”; inoltre, nell'articolo relativo a *Cyprinus carassius*, l'Autore riferisce che la sua passione per l'illustrazione

naturalistica si deve anche all'incontro con Giuseppe Padovani di Argenta, "ritrattista a penna": "... *Specie di Lasca che vive negli Stagni, e si accostuma nelle Peschiere, l'abbiamo avuto dalle acque di Argenta per mezzo di Giuseppe Padovani. Argentano, Uomo quanto miserabile di Beni di fortuna, altrettanto pieno di abilità, e di virtù. Egli rappresentava col pennello gli oggetti naturali, come se fossero vivi, e da lui noi abbiamo avuto l'impulso per questa Storia*".

OPERE CONSULTATE E AUTORI CITATI

Majoli era un uomo di cultura. Bibliofilo instancabile, dotto in latino, padrone delle lingue inglese e francese. Nel manoscritto fa mostra di un'erudizione letteraria e scientifica molto vasta. Utilizza i testi classici degli autori antichi come fonti d'ispirazione naturalistica: Aristotele, Aristofane, Ippocrate, Plinio, Galeno, Virgilio e, ancora, il poema Mosella di Ausonio, il Liber Medicinalis di Quinto Sereno, l'Arte poetica di Orazio, il poema sui pesci di Oppiano, l'Etymologiae (prima enciclopedia della cultura occidentale) di Isidoro di Siviglia. Sull'utilizzo gastronomico delle specie ittiche consultò autori dei secoli precedenti, come GIOVIO (1524) e BOUSSET (1558).

Nel manoscritto vi sono numerosi riferimenti a scienziati della sua epoca. A parte Linneo, i più citati sono i francesi, come BUFFON, la cui grande opera "Histoire naturelle générale et particulière" (1749-1804) influenzò le parti dedicate alle scienze naturali della grande Encyclopédie di Diderot e di d'Alembert, il monumento editoriale dell'epoca dei Lumi, CUVIER con "Leçon d'anatomie comparée" (1805): "*Troppo diressimo, se volessimo noi entrare nell'intero dettaglio di tutte le parti costituenti il corpo, o di una Mosca, o di uno Scarafaggio. Chi ama vederne tutta comparazione consulti l'opera Leçon d'Anatomie Comparée de G. Cuvier [...] da cui abbiamo transunto questa diceria comparativa*", l'ornitologo BRISSON (1760) e l'entomologo REAUMUR con la sua "Histoire des insectes" (1734-1742). Ci sono dei riferimenti che riguardano PLUCHE, che scrisse l'opera divulgativa "Lo spettacolo della natura esposto in varj dialoghi concernenti la storia naturale" (1741-1750) e altri che riguardano l'abate Jacques Delille, che scrisse poemi sulla natura. Per l'utilizzo farmacologico di specie animali viene frequentemente citato il tedesco SPIELMANN (1786).

Cita pure naturalisti italiani del Settecento, come Spallanzani, o come il ravennate Ginanni: "*Arca pilosa. Conca del guscio forte, e assai pesante, dice Ginnani, trovasi nell'Adriatico tutta coperta di peli, per cui appellasi Pelosa*", VALLISNIERI (1708), a proposito della riproduzione dell'Anguilla, e MASCHERONI, di questo scienziato Majoli cita i versi del suo poemetto (1793) in cui invita la contessa bergamasca Paolina Secco Suardo Grismondi (detta Lesbia Cidonia), dama apprezzata nel mondo letterario, a visitare le collezioni di storia naturale di Pavia.

Più volte l'Autore inserisce delle poesie negli articoli, ad esempio, in quello

del *Nautilus pompilius*: “*Genere di conchiglie univalve fatte a gondola, per cui fu dato il Nome di Nautilo, o Vascello o Veliere, dal quale credesi che gli Uomini abbiano apreso l'arte di navigare.*”

= *Non ha ferro, bitume, tela, o trave
Ne mai del navigar apprese l'arte
Un Pesce in mar; e pur nocchiero, e nave
E' di se stesso, e in qualsivoglia parte,
Che il vento soffi, egli di nulla pave
Ne fuor di se brama timone, o sarte. = Così un poeta”.*

O come in quello della Cappasanta *Pecten jacobaeus*: “*Ostrea Jacobea, Cappa Santa, a Venezia Cappa de Deo [...] come si raccoglie da un Epitafio di un pescatore che si affogò pescando Cappe:*

= *Qui giace Ser' Donin da Ca Donao,
Mori pescando in mar Cappe de Deo,
Colle braghesse in cul tutto bagnao,
del Mille zingezendo ora pro eo”.*

TERRITORI INDAGATI

Gran parte degli animali disegnati furono raccolti direttamente da Majoli nei luoghi in cui dimorò e durante i suoi viaggi di studio, dal Mezzogiorno sino alle Alpi trentine. Il manoscritto riporta alcuni riferimenti geografici: “*Echinites. Dagli Amanti di Storia Naturale si da questo nome ai Ricci marini Fossili, e pietrificati. Se ne trovano in Monte Mario di Roma, in Sogliano ed in tutte le Montagne, che sono abbondanti di pietrificazioni. Noi ne abbiamo trovate nel Monte Baldo sulle sponde del Lago di Garda, nei Monti di S. Marino...*”

I territori più indagati dall'Autore sono quelli della Romagna, principalmente Forlì ed i suoi dintorni (“*Chrysomela moraei. Trovassimo questo insetto nel mese di Aprile sopra le gramigne dei prati di Villanova di Forlì*”, “*Gryllus carinatus Lin. Cavalletta comune, che troviamo sulle erbe dei fiumi, segnatamente del Montone di Forlì verso la parte delle montagne*”); vengono citate le pinete del ravennate: “*Sus scrofa. Lin. Porco cignale (Cinghiale n.d.r.) Noi non abbiamo questo animale, se non qualcheduno nelle Pineta di Ravenna, e questi vengono ben presto estirpati, a motivo del loro istinto di rimuovere, e scavare col grifo il terreno dai Pini, e dagli Alberi*”, “*Cicogna bianca [...] In Primavera se ne vede qualcheduna nelle Pinete di Ravenna*”.

Numerose anche le osservazioni che si riferiscono a Roma e l'Agro romano: “*Gryllus verrucivorus Lin. Saltarella [...] Cavalletta molto pericolosa, perché dà il guasto alle erbe, ed alle piante, guai in quegli anni, che si muovono in*

esercito, specialmente nelle campagne di Roma, dove fanno strage dei grani e di tutte le Messi in un batter d'occhio", "Papilio Arion Lin. [...] una sola volta l'abbiamo trovata sul Monte di S. Oreste vicino a Rignano (Rignano Flaminio e S. Oreste sono due comuni in provincia di Roma)".

Tra i luoghi marchigiani citati vi sono Fano, Pesaro, il Furlo e la Cesana di Urbino: "Papilio clio Lin. Clio. Noi l'abbiamo trovata sempre questa Farfalla escire dalle quercie dei Monti, specialmente nel Furlo, e nella Cesana di Urbino", "Lucanus tridentatus. Una specie di Cervo volante, che noi soltanto abbiamo trovato nelle Selve dei Monti d'Urbino", "Chrysomela castanea. Noi l'abbiamo trovata più volte sui Monti di Urbino sopra le foglie dei Castagni, nel tempo di estate"; è assai probabile che si riferisca al castagneto posto a ridosso del Monastero dei Gerolimini di Montebello (tra Urbino e Isola del Piano, a ridosso della Foresta delle Cesane), dove Majoli svolse il noviziato. Evidentemente l'attività di noviziato gli lasciava spazio per i suoi primi studi della natura.

Nel manoscritto c'è traccia pure del suo soggiorno a Napoli; cita diverse specie rinvenute nel Napoletano, chiamato "campagna felice": "Apis aestuans = Trovasi nelle campagne di Napoli, specialmente dalla parte del Vesuvio, che riguarda la campagna felice", "Apis fulva = Questa è propria del Vesuvio, giacché noi l'abbiamo trovata soltanto alle vicinanza di esse", "Gryllus bulla Lin. Acridio, che trovassimo verso il Vesuvio di Napoli vicino alla Cella del Romito, che stà vicina al vulcano...", "Cicada hematodes. Lin. Cicada sanguigna [...] noi l'abbiamo trovata una sol volta a Portici per andare al Vesuvio..."; "Papilio niobe. Farfalla che trovassimo passato Portici per andare al Vesuvio...".

Come località oggetto di indagine, sono anche menzionate La Verna ("Alvernia"), la Repubblica di S. Marino ("Chrysolmela staphylaea. Vive il verme di questa sopra le Stafilee, che molte volte abbiamo trovato nella luogo detta la Fratta in S. Marino..."), il Trentino e il Veneto ("Papilio apollo Lin. Apollo [...] che abbiamo trovato sul Trentino nel mese di Settembre..."), "Papilio iris Lin. Iride. Una delle più belle, e vaghe Farfalle diurne, che abbia l'Italia specialmente il Trentino, ed il Monte Baldo di Verona", "Papilio ruminata Lin. Diana. Bellissima Farfalla che abbiamo trovato soltanto sul Trentino, e specialmente a Salò, ed a Riva di Trento sulle erbe delle Sponde del Lago di Garda").

Negli articoli relativi alle specie marine sono menzionate le acque pontificie del Tirreno e dell'Adriatico. Il prodotto ittico era soprattutto destinato alla mensa dei ceti benestanti; solo i meno abbienti che vivevano in prossimità dei luoghi di mare potevano utilizzare prodotti ittici freschi, come la Canocchia Squilla mantis: "Astacus squilla o Cancer squilla. [...] E' abbondantissimo questo frutto nel Mare Adriatico, onde i Paesi di Pesaro, Fano, La Cattolica, Rimini ne trasmettono in abbondanza a tutti gli altri paesi circonvicini, e lo vendono ad un prezzo comodo, per cui anche la povera gente trova il modo di condirsi quel pane, che stentano colle fatiche", o come il

Merluzzetto Trisopterus minutus ("Busbana" in fanese): "*Gadus barbatus* Lin. *Pesce bianco Vern.* [...] è ordinario e vile, in guisa che può dirsi, che la natura lo produca in soccorso della povera gente".

La frequentazione da parte dell'Autore delle coste romagnole e del pesarese sono confermate nell'articolo relativo al *Cancer depurator* (Granchio di strascico *Liocarcinus depurator*): "... ha le due ultime gambe alle estremità spatolate, si trova spesso sulle rive del mare in Pesaro, e Rimini".

Il manoscritto descrive pure specie legate alle acque dolci; tra i fiumi è spesso citato il Po (*Papilio silbilla*. Lin. [...] Trovasi sulle Piante degli Argini del fiume di Argenta, ed anche su quelle del Po verso Melara, Ostilia, e Revere...) (Melara è in prov. di Rovigo, Ostiglia e Revere sono in prov. di Mantova); sono numerosi i riferimenti ad Argenta (zona palustre del delta del Po): "*Panorpa argentana*. Mosca Scorpione di Argenta. Vern. Camminando un giorno su gli Argini dalla Bastia fino in Argenta ed anche verso Boccaleone, e Consandolo trovassimo molte di queste mosche".

L'Autore dimostra di conoscere pure i corsi d'acqua delle Marche e del Lazio: "*Cyprinus aphia* Lin. Capisciotto in vernacolo. Il Capisciotto è frequentissimo nei Ruscelli, e Torrenti della Marca, e dell'Agro, e campagne di Roma, specialmente nei Fiumi di Macerata, Chienti e Potenza, dove si prendono in quantità, e restano vivi per molto tempo questi pesci, talmente che noi villeggiando in Macerata ne comprassimo un canestro in Piazza, che erano ancora vivi".

PERSONAGGI FREQUENTATI E COLLEZIONI SCIENTIFICHE

Per Majoli furono determinanti gli influssi derivanti dagli incontri con personaggi nel campo della scienza con cui strinse amicizia, in particolare durante la lunga permanenza a Roma. Alcuni sono citati nel manoscritto. Tra questi, Monsignor Filippo Luigi Gili, stimato naturalista, direttore della Specola Pontificia Vaticana e curatore dell'Orto Vaticano-Indico nel quale venivano acclimatate le piante esotiche ("*Cyprea vanelli*. Avuta dall'Ab. e Filippo Gigli"). A Roma Majoli ebbe contatti con religiosi che, di ritorno dalle missioni, gli mostrarono dei reperti naturalistici raccolti in terre lontane, come Gaspar Suarez, padre gesuita di origine argentina e direttore dell'Orto vaticano, l'ex gesuita spagnolo Xaverio Suarez ("*Gryllus serratus* Lin. E' proprio delle Indie, noi lo abbiamo avuto secco in Roma dall'Ab. Ex-gesuita Xaverio Suarez", "*Mantis sicifolia*. Lin. Foglia ambulante. Questa Mante rassomigliasi alle Cavallette, è propria delle Indie, mi riferì D. Xaverio Suarez Ex gesuita spagnolo..."). Non sempre le informazioni relative a questi campioni erano corrette, come nel caso della farfalla tropicale *Fulgora laternaria*, che sul capo presenta un enorme prolungamento, un tempo erroneamente ritenuto luminescente: "*Fulgora laternaria*. Lin. Cuccujo peruviano. Ital. Porta lanterna d'America. Vern. Il Porta lanterne intanto viene così deno-

minato, perché la parte anteriore della sua testa porta un fosforo, che nella notte sparge un lume vivissimo, a guisa di una lanterna [...]. Noi lo abbiamo avuto da un Ex gesuita Spagnolo D. Xaverio Suarez”.

Ma tante altre furono le persone di scienze che Majoli incontrò nella città cosmopolita e che gli dettero reperti naturali da disegnare: “*Gryllus morbillosus. Lin. Questa cavalletta è una delle straniere, la quale ce la diede il Dottor Villiam Raiments celebre medico inglese, che venne a dimorare in Roma l’anno 1780 per vivere da vero cattolico, come era*”, “*Apis alpina. L’abbiamo avuta in Roma dall’Abate Diodato Raniery piemontese, collettore di Insetti, che assicura di averla portata dalle Alpi, per cui azzardiamo di chiamarla Alpina*”, “*Hemerobius speciosus. Lin. Non è nostro questo insetto, ed è proprio della Germania, e l’abbiamo dipinto da un morto, che aveva in un libro l’Ab.e Raniery*”, “*Entomolithi. Quelle Pietre, che noi vediamo nei Musei degli Amanti di Storia Naturale, e che presentano nelle pietre Scissili, o Scistose impronte di Mosche, Formiche, ed altri Insetti, diconsi Entomoliti. Noi ne presentiamo tre diverse, che avevamo un tempo nella nostra raccolta, e che ci furono date dal Sig. Ricupero Siciliano*”.

In diversi articoli (*Cyprea asellus, Cyprea incognita, Elix ringens, Nerita Albicilla*, ecc.) è citato Pietro Schilling; oltre che primario dell’Ospedale per la cura delle malattie cutanee contagiose di S.Galliano nel cuore di Trastevere, era studioso di conchiglie e fossili ed aveva rapporti con il Museo del Cardinale Zelada: “*Gammarolithus. [...] Noi presentiamo uno di quei granci bislunghi, che ci diede da dipingere Pietro Scilingh, che era del Museo del Sig. Cardinale Zelada. Di questi se ne vedono d’ordinario nei Musei degli Amanti della Storia Naturale*”.

Nel breve periodo trascorso presso la Corte napoletana strinse amicizia con Domenico Cirillo (1734-1799), che, oltre ad essere medico e patriota (venne condannato a morte per le sue idee giacobine), era direttore del Museo di Storia naturale della città ed interprete delle teorie di Linneo: “*Nepa rubra. Lin. Anche questa Nepa è esotica, ed intanto l’abbiamo riportata, perché così l’abbiamo veduta nel Museo del Sig. Dr. Cyrillo in Napoli*”, “*Papilio arge. Farfalla che ci fu data in Napoli dal sumentovato Dr. Cirillo...*”, “*Papilio proserpina. Non l’abbiamo veduta se non che in Napoli, che ce la favorì il Dottor Cyrillo*”.

Già da tempo, sull’onda delle scoperte di nuove terre e sotto l’impulso di grandi viaggi, personalità dell’aristocrazia collezionavano oggetti in grado di suscitare stupore raccogliendoli nelle cosiddette “camere delle meraviglie”. Questi nobili e alti prelati, sia perché spinti dalla curiosità che per il desiderio di esibire potere e ricchezza, raccoglievano e conservavano, accanto a oggetti artistici prodotti dall’uomo (“Artificialia”), oggetti naturali (“Naturalia”) preferibilmente bizzarri ed esotici, frutto delle esplorazioni geografiche. Proprio negli anni in cui visse Majoli ci fu il passaggio da collezioni destinate a suscitare meraviglia in veri e propri Gabinetti di Storia

Naturale. Majoli visitò diverse collezioni scientifiche che furono fondamentali per il suo lavoro in quanto rappresentavano uno strumento di confronto per l'identificazione degli esemplari. Majoli cita queste collezioni in diverse occasioni, ad esempio, a proposito delle Conchiglie (*"La venustà di queste case testacee, quasi pietrose, siamo d'avviso, che sia l'attrattiva più forte per ridurre i Studiosi a conseguirne il possesso, e farne poscia comparsa ne Lussurianti, magnifici Gabinetti"*), nell'articolo dedicato al Cuculus aeruginosus (*"... che abbiamo veduto morto nel Museo dei Padri Minimi della Trinità dei Monti in Roma"*), in quello del Gryllus trops (*"Anche questo Grillo è nativo delle Indie. L'abbiamo dipinto sugli originali dei Musei dei Curiosi"*) e in tanti altri.

Il museo più citato è quello del Cardinale Francisco Xaverio de Zelada (1717-1801). Di nobile famiglia spagnola, il Cardinale era interessato alle scienze naturali ed aveva allestito un museo anatomico. MORONI nel suo "Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni" (1840-1879) ricorda che Zelada *"continuò a coltivare le scienze e impegnò il suo credito e i suoi beni a favore degli artisti e dei dotti. Formò una biblioteca numerosa e ben scelta [...] ed il suo palazzo al Gesù era frequentato da tutti i sapienti..."*. Majoli riferisce di avere visto un esemplare imbalsamato di Zebra nel museo del Cardinale Francisco Xaverio de Zelada: *"Equus zebra. [...] Noi l'abbiamo veduto armato colla sua pelle nel museo dell'Eminentissimo Cardinale Zelada. Proviene dall'Africa e particolarmente dal Capo di Buona Speranza"*. Provenienti dallo stesso museo, pure conchiglie ed insetti disegnate da Majoli.

Un'altra collezione che visitò fu quella della marchesa Margherita Sparapani Gentili Boccapadule (1735-1820): *"Nepa grandis. Lin. Non è nostro questo Insetto, ma è proprio dell'America. L'abbiamo dipinto tal quale esiste nel Museo della Marchesa Gentili in Roma"*. La marchesa Margherita Sparapani Gentili, di origine marchigiana (di Camerino) e sposata al marchese Giuseppe Boccapadule, di antichissima nobiltà romana, aveva creato nel suo palazzo, ritrovo di uomini di cultura, un "Gabinetto delle rarità". Rosa Califronia (1794) scrisse di lei: *"È parimente celeberrima la Signora Contessa Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli: ella è perita primieramente nella musica, nel disegno [...] erudita assai, principalmente nella storia naturale, di cui conserva un ricco Museo"*. In un suo scritto la marchesa Gentili dichiarava: *"La storia naturale l'ho sempre coltivata per mia curiosità, questo esame della natura mi ha sempre interessata e divertita senza una seria applicazione"*. Majoli visitò le raccolte di Storia Naturale anche durante i suoi viaggi lungo la penisola italiana: *"Icthiolites. Tutti quei pesci, che noi troviamo pietrificati nell'interno della Terra i Naturalisti gli danno il nome di Ittioliti. Si trovano ordinariamente nelle Cave di Ardesia, o di altre pietre calcari, [...] Si vedono qualche volta di rilievo sulle pietre, altre volte si trovano separati dalla pietra [...] nella quale ha lasciato lo stampo o l'impronta. Non si v'è in alcun Museo,*

o raccolta di Storia naturale, che non si trovino di questi Ittioliti [...] Il Monte Bolca, che non è molto distante da Verona, ci presenta molte di queste produzioni, e noi riportiamo tre pezzi di sassi coll'impronta dei Pesci diversi, che abbiamo avuto dal Sig. Conte Luigi Torri veronese".

Per i suoi disegni Majoli poté contare pure sui campioni inviatigli da altre parti d'Italia: "*Cancer paludosus. Ci fù spedito dal P. Gianbta Pisoni di S. Bastian, senza alcun nome, con queste sole parole = E' stato trovato nelle acque dell'Arsenale =*", "*Aranea tarantola [...] come furono inviati da Bologna in Argenta all'eruditissimo Sig. D. Francesco Bertoldi*".

FALSE CREDENZE, LEGGENDE E SUPERSTIZIONI LEGATE AL REGNO ANIMALE

Majoli cita la "Pietra aquilina", detta così dagli antichi, che credettero si rinvenisse nei nidi del rapace (era detta anche Etite, da Aetos: Aquila). Questa pietra grande come un uovo, era detta anche "pietra sonereccia", in quanto cava con all'interno un nocciolo staccato, e che perciò se dibattuta emetteva un suono; era inoltre chiamata "pietra gravida", in quanto paragonata ad un utero gestante, e veniva pertanto usata dalla puerpera onde impedire l'aborto. Le donne in stato interessante se la legavano al corpo (al collo, intorno alla vita o alla coscia) per impedire il parto prematuro (PIGORINI BERI, 1889). Sulla Pietra aquilina Majoli riporta le seguenti informazioni: "*Alcuni naturalisti antichi, a mio avviso favoleggiando piuttosto, che per dir la verità, scrissero della Pietra Aquilina, di avere l'ammirabile virtù di fare deporre le ova all'Aquila, e la chiamano Pietra Aquillina; [...] gli da la virtù di fare partorire le femmine, d'impedire gli aborti. Ma quanto fossero creduli, e fuori di proposito, lo potrà decidere la speranza, che è la Maestra del vero. Questa è una pietra ordinariamente ferrigna, entro cui è un vacuo [...] una cavità interiore, in cui rimane staccato un nocciolo di limo, o di ocre, che occupa il centro. Questo viene chiamato dai Naturalisti Callimus. [...] Trovasi la Pietra Aquilina ordinariamente dove sono miniere di ferro. Quando questa pietra viene agitata, internamente suona; onde gli Arabi la chiamano Maské, che vuol dire Pietra sonante*".

Nell'articolo dedicato alla conchiglia *Dentalium* Majoli scrive: "*... Credono le nostre Donne che portate il Dentale a modo di amuleto, per cui lo attaccano al collo dei piccoli fanciulli, possi liberare dalla schinanzia (angina)*".

Nel manoscritto è anche citata la leggenda del Basilisco, creatura mitologica, rappresentata nei bestiari medievali come un serpente alato, con testa e zampe di gallo, che nascerebbe dall'uovo di un gallo. Nel Medio Evo si era diffusa la credenza secondo cui aveva il potere di uccidere col solo sguardo, ma ciò solo se era il basilisco a vedere per primo la sua vittima; se al contrario era quest'ultima a scorgere il piccolo mostro in anticipo, era il basilisco ad essere condannato a morire. Due secoli prima del manoscritto di Majoli,

il Basilisco era ancora rappresentato in "Ornithologia", opera di storia naturale del naturalista bolognese ALDROVANDI (1600). Così scrive Majoli: "*Il volgo crede che il Gallo faccia l'uovo, perché talvolta trovasi nel nido delle Galline un piccolo uovo, come è quello del Piccione, ed aggiunge delle dicerie superstiziose, come da questi posto nel lettame nasca un serpente, un basilisco, che se prima lui veda una persona, subito moja, o se la persona vede prima il serpente, o basilisco resti il medesimo vittima dello sguardo dell'uomo. Ma questa è una volgare illusione, ed una fallace credenza*".

Nell'articolo dedicato ai Ragni, Majoli affronta il Tarantismo, fenomeno che ha sempre destato molta curiosità da parte degli antropologi: "*... Intorno al veleno finalmente dei Ragni, fà di mestieri sapere, che i Ragni maggiori di colore nero si pretendono infetti nel morso, segnatamente nei Paesi caldi, come Taranto nell'Abruzzo, detti Falangi o Tarantole, perché la loro infezione pretendesi scoperta in Taranto. Alcuni vogliono come il Mr. Le Pluche ed altri che dopo il morso subito non si manifesti il veleno, perché in poca quantità, ma che si faccia palese dopo la fermentazione, con sintomi terribili, e convulsioni grandissime passati quattro, o cinque mesi, come sarebbe il divincolarsi di continuo, ridere, e saltare da pazzo, o mettere il paziente in un'estrema giocondità, oppure in una profonda ipocondria; assegna anche un rimedio ridicolo, cioè il suono di un penetrante violino, o di qualche altro musicale istrumento, colla condizione però che il suonatore ritrovi quel tuono che soddisfi il piacere dell'infermo; ed in tal caso promovendolo al ballo, ai salti, ecc.; l'agitazione delle membra inferme alle cadenze si getti per terra, e dopo molte reiterate cadute, se gli eccita abbondante la traspirazione in sudore, e guarisce. Strano certamente rimedio da porsi nei fatti dei Romanzieri, e da credersi da chi è all'oscuro dei naturali avvenimenti. Bisognano qui prove ad evidenza per conciliarci la fede; ma in questo caso non abbiamo alcun fondamento, ed appoggiamo la nostra credenza sul racconto di qualche scorretto viaggiatore. [...] Non avvi paese alcuno nel Globo, che non abbia i suoi pregiudizi, per sbarbicare i quali è malagevole impresa. [...] Un fatto consimile successe a me casualmente nelle campagne di Roma, che morsicato in un deto dal Falangio, non ho mai provato se non che il piccolo dolore del morso. Dunque l'opinione del veleno nella Tarantola è un vero pregiudizio popolare*".

Majoli nell'articolo sul *Gryllus campestris* riferisce che: "*Il suo canto melanconico riesce a molti disgustoso, si trovano altri che lo sentono con piacere, ed altri credono che questi animali portino fortuna alle loro case. I Genitori sciocchi insinuano questo pregiudizio ai figli, onde dalla campagna li portano a casa, e li ingabbiano per sentirne il loro canto*".

Nell'articolo dedicato a *Papilio urticae* Lin. Farfalla dell'Ortica, Majoli descrive il fenomeno naturale detto "Pioggia di sangue": "*Questa Farfalla è una di quelle, che producono la pretesa pioggia di sangue, che molte volte riempie di terrore quelli, che la vedono. Infatti nell'anno 1781 stando noi in Palestrina vedessimo un giorno varie abitazioni sotto al primo piano della città*

sparse di una quantità di macchie rosse, che raffiguravano tante gocce di sangue; interrogassimo gli abitanti, cosa erano quelle macchie, spaventati ci dissero, che era piovuto sangue; onde tutti rabuffati temevano il sommo delle disgrazie. Noi che avevamo letto un simile fatto accaduto in una Città di Francia, facessimo coraggio a quegli infelici, affinché non temessero di cosa alcuna, giacché quelle macchie non provenivano già da una pioggia mandata dal Cielo, ma da una moltitudine di Farfalle che erano nate in quel giorno, e che nel sbucciare dalle loro crisalidi avevano trasmesso quelle gocce, essendo proprio di quasi ogni Farfalla a gocciare subito nate o di un umor acque, o giallo, o rosso; ma non si volevano persuadere, ostinati nella loro opinione, amavano piuttosto di languire dalla paura, di quello che credeva un fatto di comprovata esperienza. Mossi da compassione, e forse anche da qualche moto di colera per vedere la loro durezza, andassimo con varii dietro il Palazzo di Casa Barberini dove erano vicini alle mura di esso una Selva di Ortiche; cominciassimo a muoverle con bastoni, e la sorte permise, che da quelle escissero varie di queste Farfalle dell'Urtica; appena che ebbero alzato il volo ecco, che si videro varie gocce di una tintura rossa, simile a quelle che si vedevano nelle divise mure, anzi molte caderò sulle mani degli astanti, per cui dovettero assolutamente credere la pioggia sanguigna procedere da quelle Farfalle. In verità sradicate moltissime di quelle ortiche le trovassimo piene di esuvie, dalle quali erano antecedentemente uscite le Farfalle indicate. Sanguis pluit, dice Plinio e questa proposizione veniva un tempo rimproverata di falsità; ma Plinio, che benché antico, fu celebre Naturalista, non senza perché gettò la proposizione. E noi la vediamo in pratica, allorché si dii un'annata, in cui una quantità di Farfalle diurne dai bruchi spinosi moltiplichino più del consueto”.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'opera è la sintesi della ricerca zoologica di Cesare Majoli. I disegni ed i dati scientifici contenuti nel manoscritto sono il frutto di una vita dedicata allo studio e all'illustrazione della natura.

“Supplemento alle Lezioni botaniche preso dai due Regni Animale, e Fossile del lettor Cesare Majoli” predilige il disegno come mezzo di divulgazione delle conoscenze sulla fauna; siccome le illustrazioni hanno anche un notevole interesse dal punto di vista artistico, è al contempo un'opera scientifica e artistica.

Come ricorda il titolo, questo manoscritto integra l'altra opera dell'Autore “Lezioni teorico-pratiche di botanica”. Entrambe erano volte a diffondere nozioni delle scienze naturali in forma accessibile a molti (principianti, studenti, ecc.). Ultimamente la figura di questo illustratore-naturalista è stata riscoperta; nel 2010 ai suoi disegni è stata dedicata una sezione della mostra “Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh” tenutasi a Forlì.

Il manoscritto è di notevole interesse scientifico in quanto consente di deli-

neare un quadro organizzato delle conoscenze faunistiche di fine Settecento, pochi decenni dopo l'avvio della moderna tassonomia. Anche se nel frattempo gli studi tassonomici hanno profondamente cambiato le conoscenze sistematiche, modificando la maggior parte delle denominazioni scientifiche e aggiungendo numerose specie "nuove", le illustrazioni dei soggetti riportati consentono in parecchi casi di individuare la specie attuale cui si riferiscono, permettendo di cogliere alcuni cambiamenti della fauna avvenuti negli ultimi due secoli. Ad esempio, a proposito del Corallo rosso, il manoscritto riporta: *"Ne abbiamo molto nell'Adriatico"* e del Delfino: *"Il Delfino è comune a tutti i mari, e se ne vedono spesso nell'Adriatico, segnatamente quando è vicina la tempesta"*.

"Supplemento alle Lezioni botaniche preso dai due Regni Animale, e Fossile del letter Cesare Majoli", così come "Uova de Volatili", l'altro manoscritto di Majoli conservato a Fano, è stato ignorato dalla comunità scientifica fino ai giorni nostri. Solo recentemente, nella nuova biografia di Majoli (SIMEONE, 2010) si è tenuto conto dei due manoscritti conservati nella biblioteca Federiciana.

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

MAJOLI, CESARE, *Supplemento alle Lezioni botaniche preso dai due Regni Animale, e Fossile del lettor Cesare Majoli (Tomo I e II)*, Fano, Biblioteca Federiciana, Fondo Federici, n. 86 e 87.

MAJOLI, CESARE, *Supplemento alle lezioni botaniche preso dai due regni animale e fossile del dott. Cesare Majoli*, Forlì, Biblioteca Civica, Raccolta Piancastelli, I/18.

Uova de Volatili, Fano, Biblioteca Federiciana, Fondo Federici, n. 17.

FONTI EDITE

ALDROVANDI, ULISSE, *Ornithologiae ...*, volume II - libro XIV, Bononiae, apud Io. Bapt. Bellagamba, 1600.

ALESSANDRI, INNOCENTE; SCATTAGLIA, PIETRO, *Animali Quadrupedi, dal naturale disegnati, incisi e miniati*, Stamperia di Carlo Palese, 1771-1775.

BOUSSET, FRANCOIS, *De natura aquatilium carmen*, Lugduni, apud Matthiam Bonhome, 1558.

BRISSON, MATHURIN-JACQUES, *Ornithologie*, A Paris, chez Cl. Jean-Baptiste Bauche, 1760

BUFFON, GEORGES, *Histoire Naturelle Generale et Particulière*, Imprimerie royale, 1749-1788.

BUFFON, GEORGES, *Histoire Naturelle Generale et Particulière*, Paris, Lacépède, 1786-1804.

CALIFRONIA, ROSA, *Breve difesa dei diritti delle donne*, Assisi, [s.e.] 1794.

CIRILLO, DOMENICO, *Entomologiae Neapolitanae Specimen Primum*, Neapoli, [s.e.], 1787-1792.

CUVIER, GEORGES, *Leçon d'anatomie comparée*, 5 vol., Paris, Baudouin, 1805.

DIONISI, VIRGILIO, *Indagine del manoscritto della Biblioteca Federiciana "Uova de Volatili"*. In: Nuovi Studi Fanesi, N. 22, 2008.

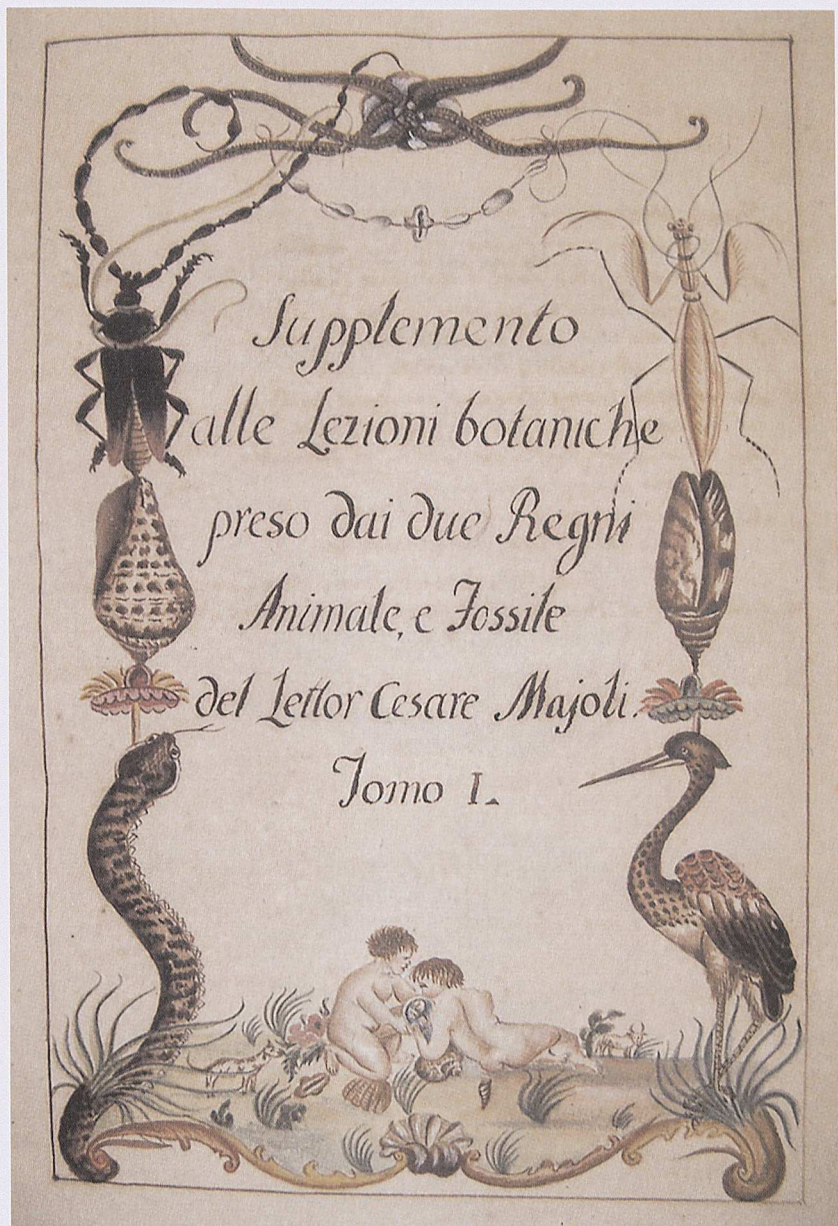
FARINI, DOMENICO ANTONIO, *Memorie storiche sopra la vita e gli scritti del Padre lettore Cesare Majoli da Forlì*. In: *Prose varie*, Forlì, per Matteo Casali, 1824.

GIOVIO, PAOLO, *De' romanis piscibus*, Romae, in aedibus F. Minitii Calvi, 1524.

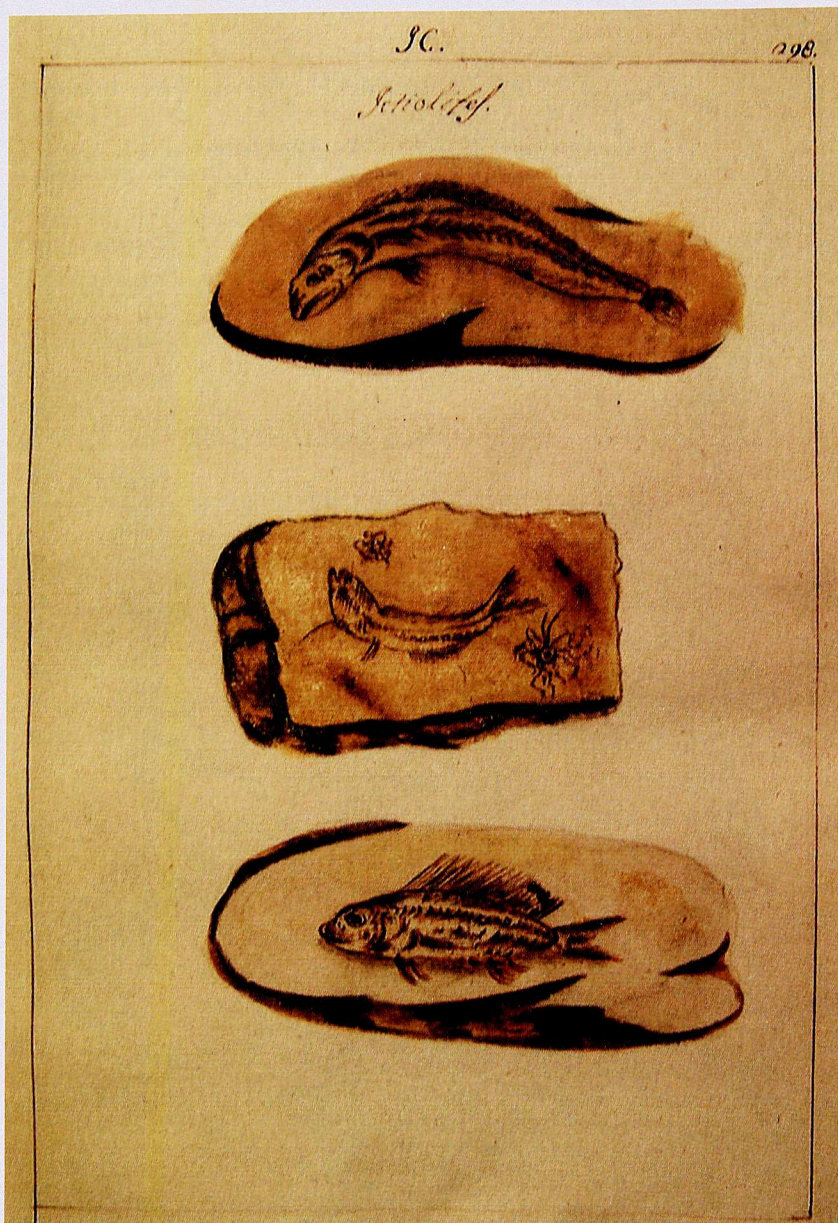
LINNEO, CARLO, *Systema Naturae, sive, Regna Tria Naturae systematice proposita per classes, ordines, genera, & species*, Rotterdam, Theodorum Haak, 1735.

MABELLINI, ADOLFO, *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano*, Firenze, Olschki, 1928.

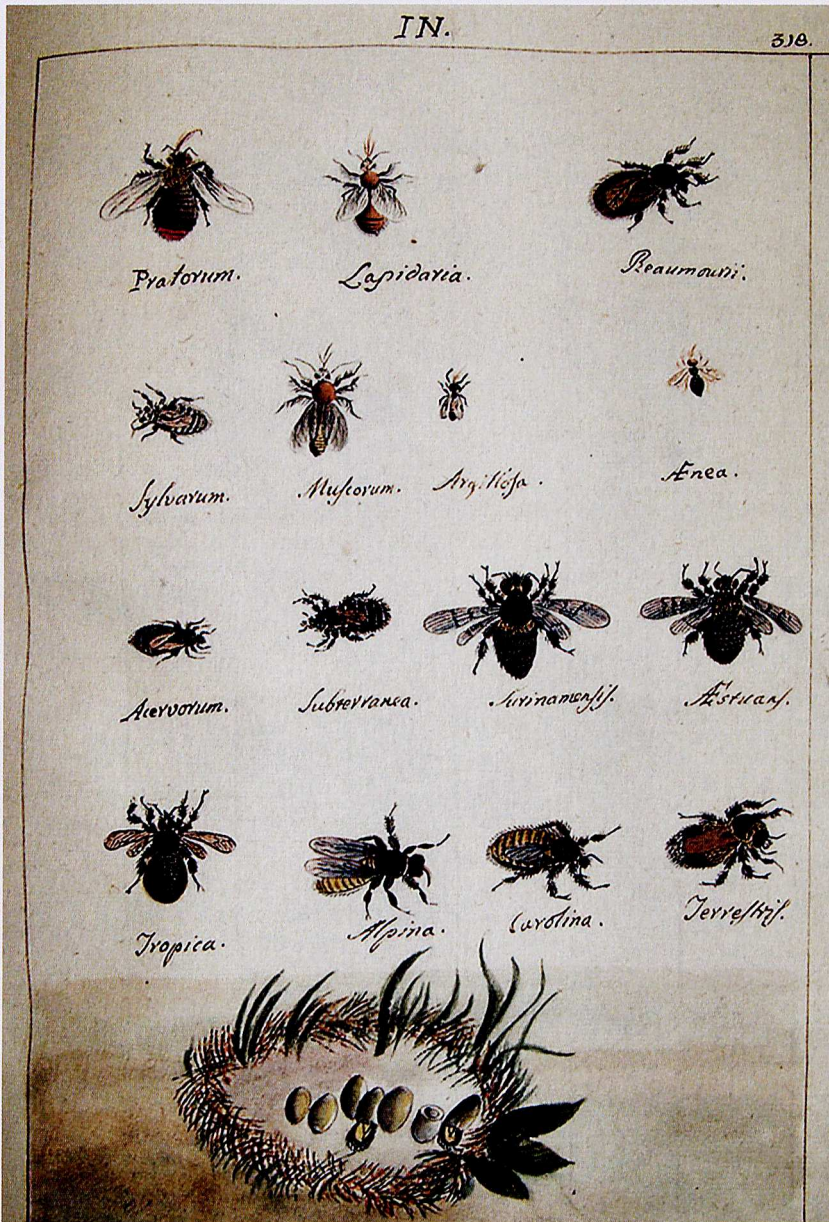
- MANETTI, SAVERIO; LORENZI, LORENZO; VANNI, VIOLANTE, *Storia naturale degli uccelli, trattata con metodo ed adornata di figure intagliate in rame e miniate al naturale*, Firenze, Stamperia Mouckiana, 1767 - 1776.
- MASCHERONI, LORENZO, *L'invito. Versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia*, Pavia, Baldassarre Comino, 1793.
- MORONI, GAETANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1879.
- PIGORINI BERI, CATERINA, *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano*, Città di Castello, S. Lapi Tip. Editore, 1889.
- PLUCHE, NOEL ANTOINE, *Le Spetacle de la Nature, ou Entretiens sur les Particularités de l'Histoire Naturelle qui ont paru le plus propres à rendre les Jeunes Gens Curieux, et à leur former l'esprit*, in 8 tomi, Paris, chez la Veuve Estienne, 1741-1750.
- SPIELMANN, JACQUES REINBOLD, *Pharmacopea generalis*, Venezia, Pezzana, 1786.
- REAUMUR, RENE'-ANTOINE FERCHAULT DE, *Mémoires pour servir à l'Histoire des Insectes*, Paris, Imprimerie Royale, 1734-1742.
- SIMEONE, SAVERIO, *Cesare Majoli Naturalista tra scienza e arte*, Forlì, CartaCanta Editore, 2010.
- VALLISNERI, ANTONIO, *Nuova scoperta delle uova, ovaje e nascita delle Anguille*. In: *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo*, Venezia, Sebastiano Caletti, (1708) - 1733.



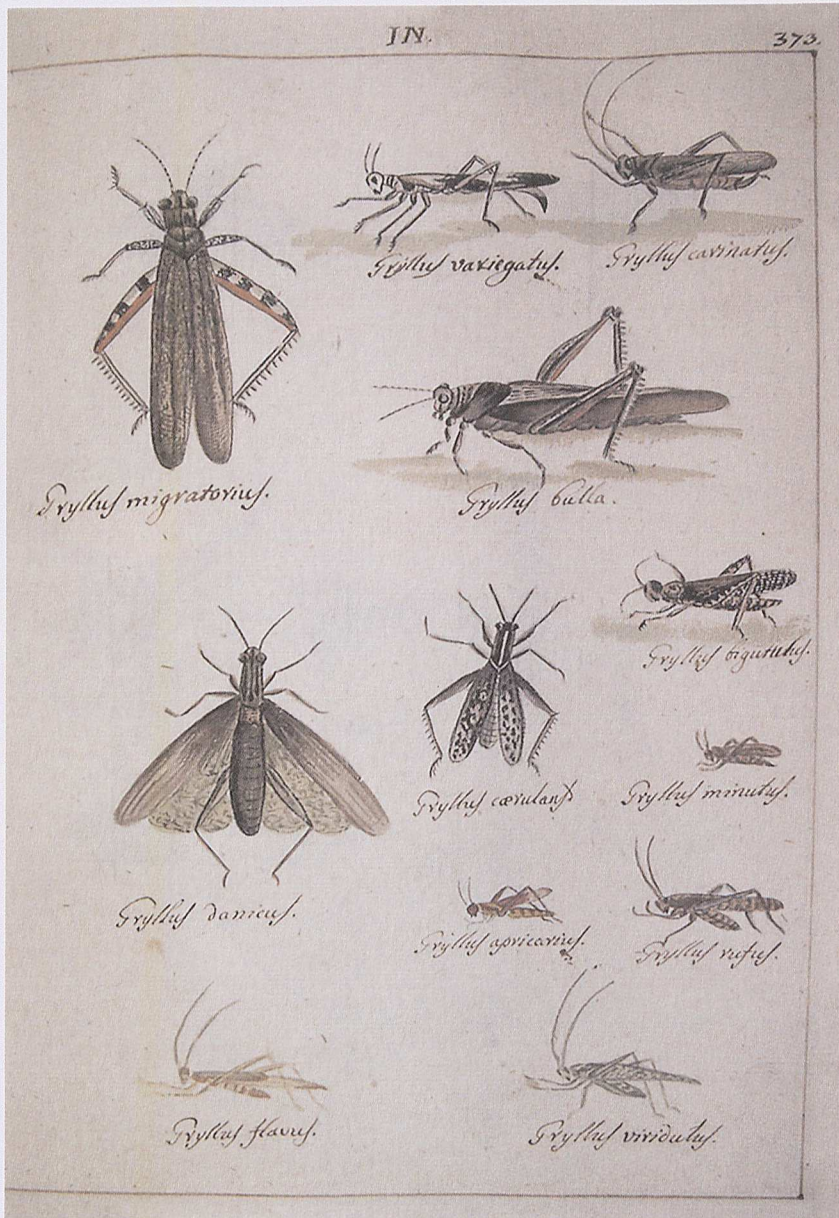
Frontespizio



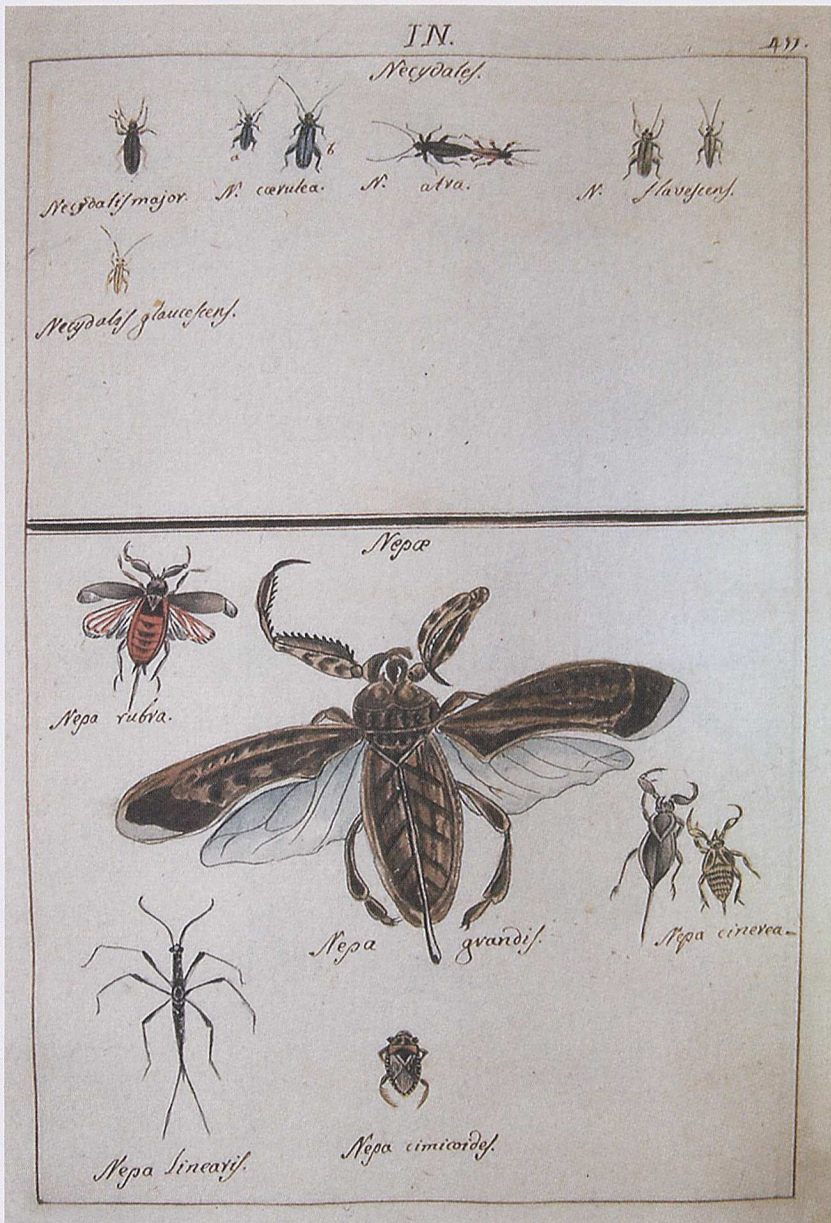
Ittioliti (fossili di pesci). “... noi riportiamo tre pezzi di sassi coll'impronta dei Pesci diversi, che abbiamo avuto dal Sig. Conte Luigi Torri veronese”



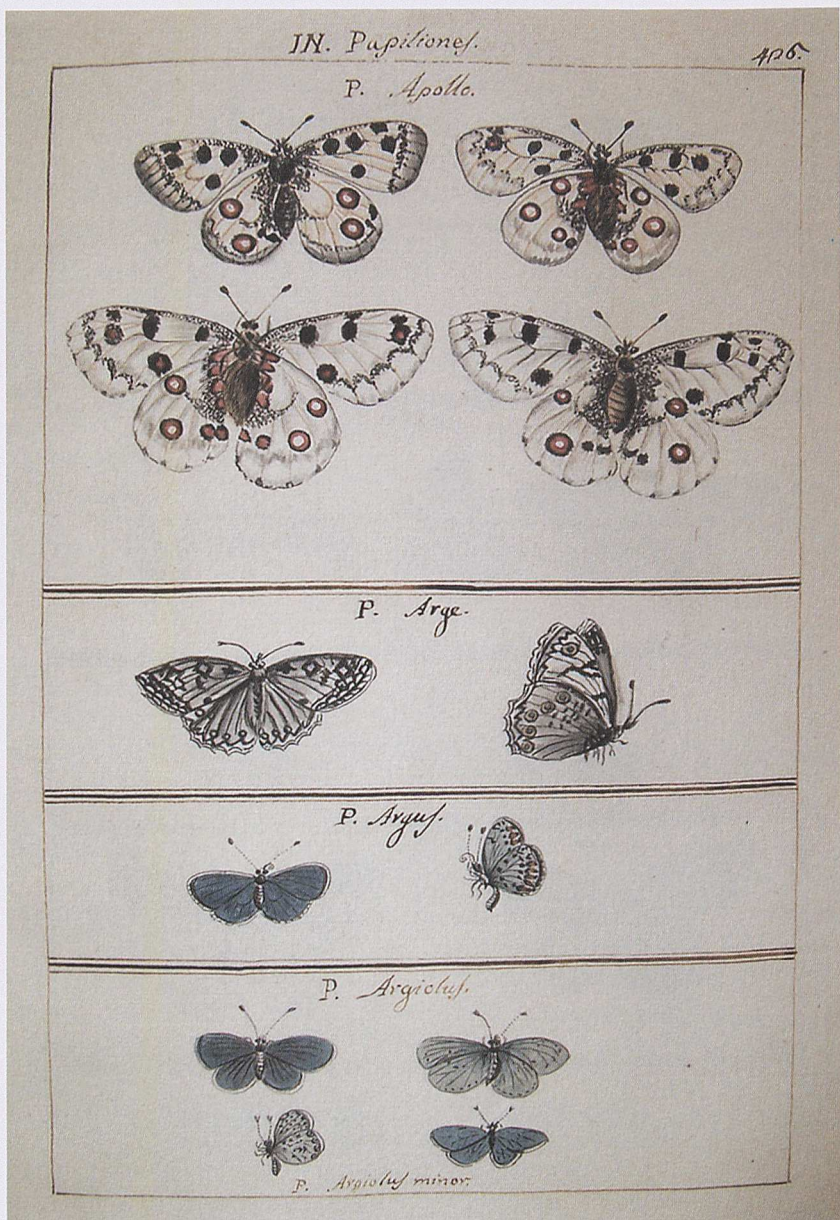
Genere Apis (Imenotteri). In particolare, Apis aestuans ("Trovasi nelle Campagne di Napoli, specialmente dalla parte del Vesuvio, che riguarda la campagna felice") e Apis alpina ("L'abbiamo avuta in Roma dall' Abate Diodaro Raniery piemontese, collettore di Insetti, che assicura di averla portata dalle Alpi, per cui azzardiamo di chiamarla Alpina")



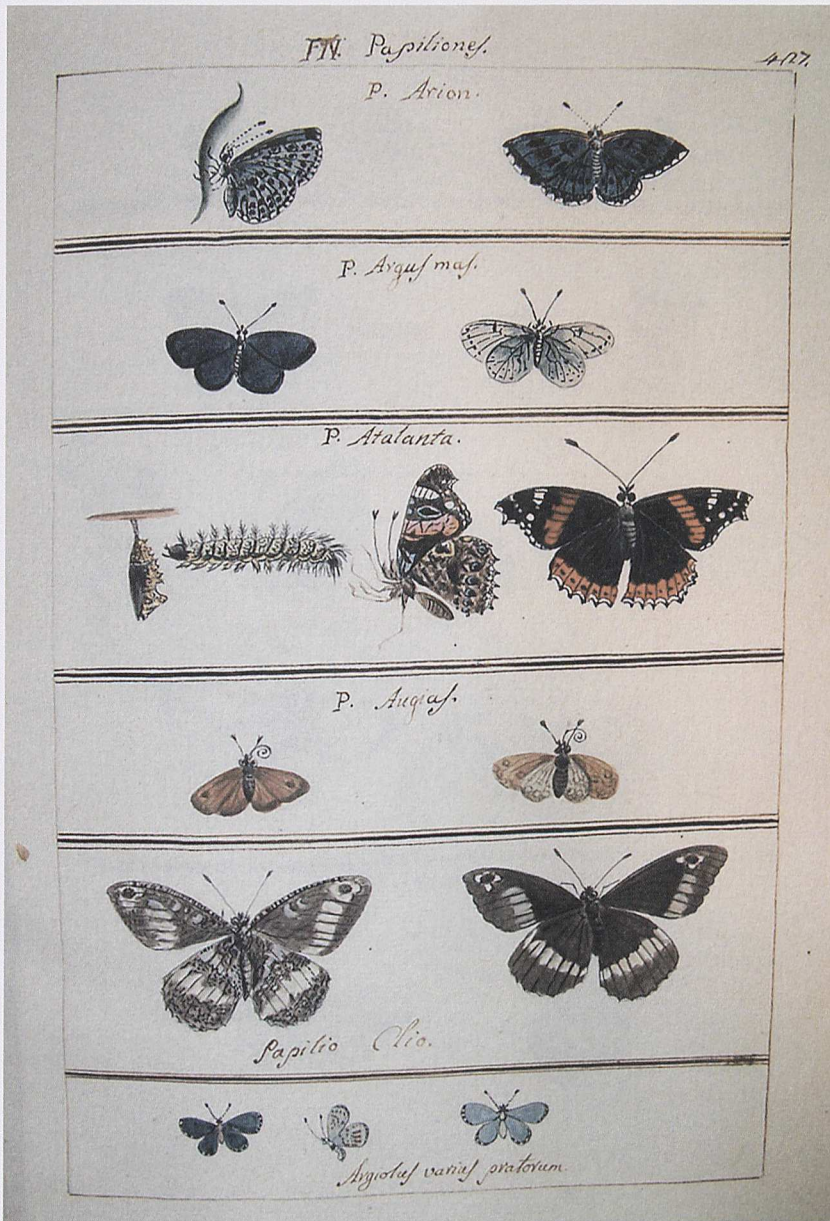
Genere Gryllus (Ortotteri). In particolare, *Gryllus carinatus* ("Cavalletta comune, che troviamo sulle erbe dei fiumi, segnatamente del Montone di Forlì verso la parte delle montagne") e *Gryllus bulla* ("Acridio, che trovassimo verso il Vesuvio di Napoli vicino alla Cella del Romito, che sta vicino al vulcano...")



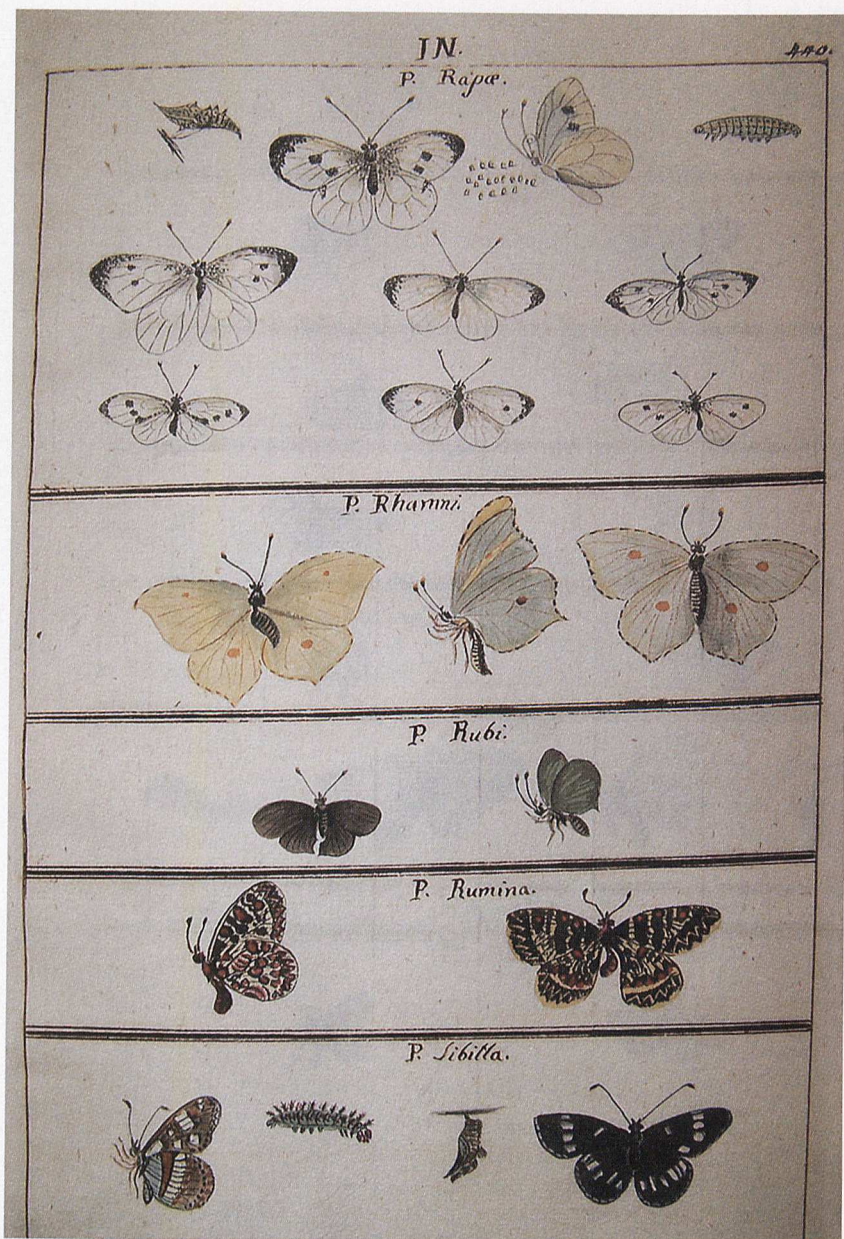
Generi *Necydalis* e *Nepa*. In particolare, *Nepa grandis* (“... è proprio dell’America. L’abbiamo dipinto tal quale esiste nel Museo della Marchesa Gentili in Roma”) e *Nepa rubra* (“Anche questa *Nepa* è esotica, ed intanto l’abbiamo riportata, poiché così l’abbiamo veduta nel Museo del Sig. Dr. Cyrillo in Napoli”)



Genere *Papilio* (Lepidotteri diurni). In particolare, *Papilio apollo* (“... che abbiamo trovato sul Trentino nel mese di Settembre...”)



Genere *Papilio* (Lepidotteri diurni). In particolare, *Papilio arion* (“... una sola volta noi l’abbiamo trovata sul Monte di S. Oreste vicino a Rignano [comune in provincia di Roma] ...”) e *Papilio clio* (“Noi l’abbiamo trovata sempre questa Farfalla escire dalle quercie dei Monti, specialmente nel Furlo, e nella Cesana di Urbino...”)



Genere *Papilio* (Lepidotteri diurni). In particolare, *Papilio rumina* ("Bellissima Farfalla che abbiamo trovato soltanto sul Trentino, e specialmente a Salò, ed a Riva di Trento sulle erbe delle Sponde del Lago di Garda") e *Papilio sibilla* ("Trovasi sulle Piante degli Argini del fiume di Argenta, ed anche su quelle del Po verso Melara, Ostiglia [Ostiglia], e Revere")